

#iorestoacasa #smartworking

#iamstayinghome

L'arte può risollevere i nostri animi provati da questa situazione d'emergenza sanitaria?
Continuiamo a tenerci compagnia con la serie di approfondimenti dedicati agli artisti rappresentati dalla
Galleria Fumagalli.

MATTIA BOSCO



Ph. Luca Peruzzi

Mattia Bosco nasce a Milano nel 1976, città dove vive e lavora e che ogni tanto abbandona per raggiungere le montagne della **Val d'Ossola, in Piemonte, suo laboratorio a cielo aperto. Qui, ad esempio, avviene la selezione accurata della materia, sia essa legno o pietra, che sarà poi trasformata in scultura.** L'artista, infatti, non inventa una nuova forma ma asseconda il processo già in atto nelle superfici naturali portandone alla luce i profili.

Dopo aver studiato filosofia, disciplina che continua a coltivare parallelamente alla ricerca plastica, Mattia Bosco si appassiona alla scultura e alla materia come sostanza primaria del processo formale. L'azione dello scolpire non si realizza come rimozione del superfluo ma come adattamento a un luogo. **La forma, quindi, affiora naturalmente: lo scultore non la inventa ma la trova già in atto e ne continua il processo di formazione.**

Mattia Bosco ha esposto le proprie sculture in progetti personali in Italia e all'estero come la

recente mostra *Il tempo è un bambino che gioca*, tenutasi a Palazzo Borromeo a Milano nel 2019, e la bi-personale *In | Origine*, con Filippo Armellin alla Galleria Fumagalli sempre nel 2019. Sue installazioni ambientali sono state incluse nelle rassegne Frieze Sculpture Park a Londra (2015), Country Unlimited a Cascina Maria, Agrate Conturbia (2018, 2017), Dolomiti Contemporanee a Pieve di Cadore (2017) e Casso (2014), Museo del Marmo a Carrara (2014).



Ph. Luca Peruzzi

IL PROCESSO



Ph. Luca Peruzzi

Mattia Bosco ricerca l'origine, dove tutto è iniziato prima che il tempo fosse Storia, esplorando i confini del tangibile e gli spazi che superano i limiti del reale.

L'origine è testimoniata dalla scultura, oggetto temporale per eccellenza che ha in sé il passare del tempo.

L'artista compie innanzitutto una selezione della materia informe, considerata di scarto, e in seconda battuta un'operazione di natura maieutica in cui evidenzia linee e strutture già naturalmente esistenti nella materia grezza.

«Ogni pietra ha già in sé una forma, io intervengo il meno possibile. Anzi, aspetto i suoi suggerimenti.» Mattia Bosco



Mattia Bosco, *Pavimento*, 2019. Beola argentata, 700x360 cm, 90 pezzi 70x70 cm.
Ph. Filippo Armellin. Courtesy Galleria Fumagalli.

PIETRA E LEGNO

Dopo aver sperimentato la ceramica come mezzo espressivo, Mattia Bosco si affaccia alla scultura in legno e in pietra. Il passaggio da un materiale all'altro è definito come naturale migrazione spinta dal desiderio di apprendere come differenti materiali rispondano al tocco dell'artista. Esporta nel legno ciò che impara dal confronto con la struttura lapidea e insegna alla roccia la verticalità dell'albero.

«Tra la mia ricerca in pietra e quella in legno, io sento una consanguineità, un'alleanza più che una sottomissione dell'uno ai valori dell'altro. Il pensiero che possano portarsi reciproco vantaggio illuminandosi a vicenda è quello che mi spinge a presentarli all'interno di una stessa mostra, dopo averli proposti separatamente. Quanto all'aver esportato un'idea dal marmo al legno, se questo è in qualche modo avvenuto è perché vi era nel lavoro in pietra un'eccedenza di senso, che ha generato un'attesa che il legno ha colmato.» Mattia Bosco



Nella materia informe, scartata da una scelta altrui, vi sono tutte le forme possibili che prendono vita grazie al lavoro dello scultore, che agisce anche con la macchina, il robot, le cui tracce sono lasciate volutamente visibili attraverso i gradini che ne segnano il passaggio.



Mattia Bosco, *Lago Nero*, 2014. Marmo nero Marquina, 160x80x12 cm.
Ph. Filippo Armellin. Courtesy Galleria Fumagalli

GLI INNESTI

Mattia Bosco predilige la pietra venata, mai pura, come il marmo palissandro, caratterizzato da venature rosate e quarzo luccicante. Spesso, inoltre, **trasforma la materia intervenendo sugli aggregati minerali con l'aggiunta di corpi esterni come inserti d'acciaio lasciato arrugginire o specchiante.**

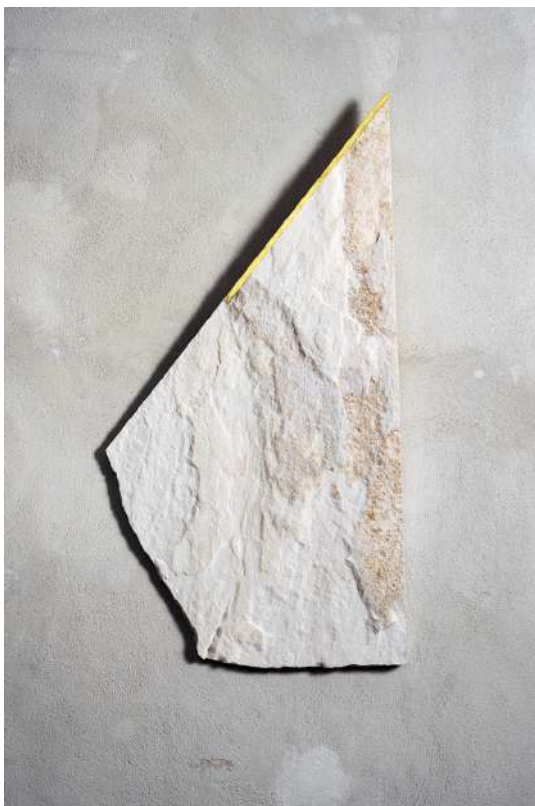


Mattia Bosco, *Senza titolo*, 2018. Marmo palissandro, lamiera di ferro e acciaio inox, 172x40x23 cm. Ph. Filippo Armellin. Courtesy Galleria Fumagalli



Mattia Bosco, *Senza titolo*, 2018. Marmo palissandro nero, lamiera di ferro e acciaio inox, 167x70x40 cm. Ph. Filippo Armellin. Courtesy Galleria Fumagalli

L'innesto in oro dà il nome alla serie *Sezione Aurea*: sculture a parete o a tutto tondo sulle quali **l'artista agisce levigando porzioni di superficie e ricoprendole di foglia d'oro, conferendo a quel particolare la funzione di rendere visibile il tutto.**



Mattia Bosco, *Sezione aurea*, 2016. Marmo palissandro e foglia d'oro, 77x39,5x3 cm. Ph. Filippo Armellin. Courtesy Galleria Fumagalli



Mattia Bosco, *Sezione aurea*, 2017. Marmo palissandro e foglia d'oro, 72x45x20 cm. Ph. Filippo Armellin. Courtesy Galleria Fumagalli

«L'agire di Mattia Bosco apre delle questioni anche sul tema di finitezza e infinitezza che rende lo spettatore emancipato e in grado, o forse, in obbligo di partecipare all'opera. Esiste un momento iniziale della scultura? Possiamo trovare in essa la parola fine? Forse non esistono delle risposte.» Angela Madesani

IL TEMPO

Per Mattia Bosco la scultura è un atto affermativo attraverso il quale l'uomo si riappropria del tempo, per goderne e per stare al suo fianco mentre trascorre. L'artista trasmette il proprio segno e memoria alla pietra che li accoglie nella sua stratigrafia, nella sua geologia millenaria; sottrae la materia all'obbligo di avere degli scopi e anzi le riconosce la profonda Storia che ha in sé.



«Brancusi diceva: “la scultura è l’acqua”. Aggiungerei che la scultura è tempo. Il lento lavoro dell’acqua sulle rocce, il tempo contenuto nelle rocce stesse, sedimentato, un diario del mondo in cui non manca un solo giorno, nemmeno un istante. La pietra è tempo allo stato solido, un libro con le pagine tutte saldate le une alle altre. La scultura è un modo di affrontare questa chiusura, di dissigillare il mondo, di scalfire la sua carne, di tentare una riscrittura là dove non possiamo leggere. [...] Ma se la scultura è l’acqua vuol dire che l’acqua rimane anche quando

**l'opera è fatta e l'acqua è evaporata. Sulla pietra resta il segno di
ciò che ha lavorato come l'acqua, del suo infaticabile potere
corrosivo, della sua *dynamis*.»**

Mattia Bosco

Per informazioni sul lavoro dell'artista visita il [sito](#) di Galleria Fumagalli.

I testi sono parzialmente tratti dai cataloghi: *In|Origine* con un testo di Angela Madesani e pubblicato da Scalpendi Editore (Milano, 2019) in occasione della mostra *Filippo Armellini Mattia Bosco*, *In|Origine* tenutasi alla Galleria Fumagalli (16 aprile - 20 luglio 2019); *Come cera per le api. Mattia Bosco* con un'intervista di Anna Siccardi e pubblicato da Gli Ori (Pistoia, 2015) in occasione della mostra *Come cera per le api. Mattia Bosco* tenutasi al Museo Diocesano di Milano (9 giugno - 30 agosto 2015).
